

A che dura prova ci stai sottoponendo Signora Pandemia.  
Lontani fisicamente dai nostri figli, nipoti e familiari.  
E che dire delle amicizie che si perdono negli anni della giovinezza ed ancor oggi vive.  
Vogliamo parlare anche degli amici dell'UTE, del gruppo del Teatro in vernacolo, del Teatro delle ombre e del Coro e dei nostri meravigliosi Docenti?  
Che tristezza.

Qualcuno mi dirà: "Vito ma anche tu di carattere così allegro, sempre pronto alla battuta?"

E si mica sono diverso da tutti voi.

La sera, poi, vai a letto alla ricerca di un sano e salutare riposo ma, alla fine, tutto si vanifica rimanendo solo un pio desiderio.

E' allora che la mente di un non più giovane uomo incomincia a passare in rassegna i momenti più belli e quelli più brutti della sua esistenza.

Mentre la mente scorre nel passato, ecco che si blocca focalizzandosi su un preciso momento:

#### **4 OTTOBRE 1986 – LA MORTE IMPROVVISA DI MIO PADRE.**

Nacque immediatamente in me il desiderio di mettere sulla carta i sentimenti di dolore e di rabbia per l'immaturo scomparsa del faro della mia vita.

Fu così che germogliò la prima delle poche poesie che ho scritto nella mia vita, naturalmente in vernacolo barese, città da cui provengo.

#### **LA MORT D' PAPA'**

Papa' mi' ie muert

Madonna me piccie' mi si fatt cuss tuert.

Ma noooo, forse tuert non è

picciè idd mo' ste megghie d' me.

Idde sta secure o Paravis

addò non serven ne glorie e né terris.

Gesù Crist se vede ca capisc e che comprend,

s'ha pggghiat u' megghie n'mezz a tanda gent.

Quant cristian e fiur o funeral

non avastav manc la Cattedral.

Mentre chiangeva, pensabb a chedda di:

Quand iere buen cudd attan mi.

Oh a Chiang mo' avast,

Papa' non vole ca se tocc cuss tast.

Pensame a iidde che mo' sta nmezz a nu

nzime a mamme pe' non lassange chiù.

Vito Miccoli  
un barese triste in una Cassano triste.